

mi riservo di votar contro questo disegno di legge, perchè esso non mi convince nè nel suo complesso nè nei dettagli che lo costituiscono.

Concludo facendo un'osservazione che mi suggerisce il discorso dell'onorevole Alessio. Egli ha detto che la questione in Italia non è nè di premi nè d'altro, ma è semplicemente una questione di capitali a buon mercato.

Io non sono di questo parere, onorevole Alessio; io credo che i capitali in Italia si troveranno non appena noi faremo una politica saggia, non appena avremo levati tutti gli incagli che con una malsana circolazione e con un sistema fiscale ingiusto ed inadatto noi opponiamo allo svolgimento dell'economia nazionale.

Ho udito dire da molti oratori che le condizioni geografiche del mondo sono cambiate, che l'Italia non ha più quella posizione che aveva una volta, cioè non è più il centro dei commerci fra l'Oriente e l'Occidente, e che dopo il taglio dell'istmo di Suez l'Inghilterra è diventata il centro dei traffici non dei mari, ma degli Oceani.

Ebbene, o signori, io credo che queste parole si riferiscano ad una condizione di cose che sta per finire; e che, mentre l'Inghilterra è stata sin'ora il centro del movimento industriale del mondo, l'Italia possa oggi sperare di assumere essa maggiore importanza, possa sperare di essere essa l'intermediaria nella lavorazione d'una quantità di materia prima che venendo dai continenti al di là del Mar Rosso possa spargersi e diffondersi per tutta l'Europa. E questo, mediante la forza motrice idraulica e mediante la bassa mano d'opera, di cui noi, permettete mi il paradosso, di cui noi siamo, purtroppo, tanto ricchi. Ma io credo che, per ottenere questo intento, noi dobbiamo inaugurare quella politica che mi pare debba essere scritta sulla bandiera del nuovo Ministero: cioè, quella politica liberale che è contraria a tutti i monopoli, ed a tutte le spogliazioni.

E, con questo voto, pongo fine alle povere mie parole, ringraziando la Camera della benevolenza che mi ha dimostrata. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiesa.

Chiesa. Onorevoli colleghi! Certo non verrò a prolungare la lunga serie di cifre che or-

mai è stata esposta dagli oratori precedenti e richiamerò piuttosto l'attenzione della Camera circa un fatto che è della massima importanza, e che destri e sinistri non hanno ancora accennato.

La prosperità dell'industria, che io chiamo marinara, concorrono a formarla tre fattori: i capitalisti, il Governo coi suoi premi, ed i lavoratori. Ora io ho udito parlar qui di diversi oratori, e mi pare che essi abbiano abbandonato completamente questo terzo fattore che ha la massima importanza. Io vorrei richiamare prima alla memoria mia, e poi anche a quella degli altri, quale fu lo scopo del legislatore allorchè concedette questi milioni per premi e per compensi. Quale era lo scopo di questi denari che si davano alla industria marinara? Era forse quello di metterla semplicemente in concorrenza con le nazioni estere? O era quello di dire ad essa: badate, noi vi aiutiamo finchè siete debole; ma questi nostri denari debbono avere lo scopo di mettervi in condizione di potere un giorno farne a meno: di potere, cioè, un giorno, sviluppando le vostre facoltà intellettuali, i vostri mezzi industriali, mettervi in condizione di potere, senza l'ausilio dello Stato, costruire nei nostri cantieri i bastimenti necessari al nostro commercio?

Io credo che questo fosse il concetto del Governo; ma mi pare che coloro che percepirono i denari avessero un concetto ben diverso.

Invece di considerare che essi dovevano servirsi di quei denari per mettersi in condizione di essere, un giorno, indipendenti dall'estero, per le costruzioni, mi pare che cercassero di curare soltanto il loro interesse, di soddisfare semplicemente il loro egoismo personale. E non soltanto essi considerarono da questo punto di vista il contributo dello Stato; ma pensando che un giorno poteva avvenire che la legge cessasse, perchè stabiliva alcuni limiti, pensarono di provvedersi, affinchè, quando si trattasse di farla cessare, essi potessero avere la forza per farla continuare.

Infatti, i denari spesi dal 1886 ad oggi, hanno avuto questo risultato: di fare i ricchi più ricchi, ed i poveri più poveri. E mi spiego.

Si dirà: ma voi, lavoratore, voi, salariato, non sapete che si danno i milioni alle indu-